

Il pari trattamento linguistico di donna e uomoⁱ

L'uguaglianza linguistica è un tema ricorrente. Tuttavia, si scopre che scrivere in modo equo il genere nella maggior parte delle lingue è più difficile del previsto, anche per le persone grammaticalmente e linguisticamente dotate. Nel mondo italofono in particolare, questo uso della lingua non è ancora diffuso. Molti italiani sono incerti quando si tratta di usare termini femminili per sostantivi che in realtà sono maschili.

Vari modi per attuare la parità linguistica

Il pari trattamento linguistico di uomo e donna presuppone in linea di massima che si adottino formulazioni analoghe indipendentemente dal sesso della persona interessata e che non si escludano o discriminino nell'uso della lingua le persone di un sesso rispetto a quelle dell'altro. Le strategie sono più d'una, e vanno dall'uso delle rispettive forme femminili, così da dare «visibilità» al genere femminile, all'uso di forme senza referente semantico esplicito quanto al genere, all'impiego di nomi collettivi ecc. Accanto alle risorse lessicali e morfologiche esistono anche risorse sintattiche: è quindi opportuno tenere conto dell'obiettivo del pari trattamento linguistico già nella fase di concezione del testo, soprattutto se è di carattere normativo, e strutturarne il contenuto e le articolazioni fondamentali in un modo che consenta a tutte le persone a cui è rivolto di riconoscersi quali destinatari indipendentemente dal loro sesso. Qui di seguito sono indicate alcune possibilità di tipo lessicale, morfologico e sintattico per contribuire al pari trattamento linguistico di uomini e donne. La scelta dipenderà dal tipo di testo e dalla sua struttura. Occorrerà comunque sempre fare riferimento alla grammatica e ai vocabolari più autorevoli.

Simmetria

Il trattamento linguistico simmetrico di donne e uomini interessa il piano morfolessicale e consiste nell'uso della forma maschile per gli uomini e di quella femminile per le donne.

Invece di scrivere:

I consiglieri federali Irene Schuster e Ardengo Nuvola hanno seguito i lavori della Commissione.

Scivere:

La consigliera federale Irene Schuster e il consigliere federale Ardengo Nuvola hanno seguito i lavori della Commissione.

Invece di scrivere:

Luisa, Mara e Giuditta sono ottimi avvocati.

Scivere:

Luisa, Mara e Giuditta sono ottime avvocate.

Sdoppiamento integrale

Il modo più esplicito per fare riferimento alle persone dei due sessi è lo sdoppiamento sistematico dei sostantivi. Lo sdoppiamento integrale è adeguato per testi brevi e icastici perché mette bene in evidenza che ci si rivolge ai due generi, mentre è poco indicato per testi più complessi e articolati. Tuttavia, le persone non binarie non sono incluse in questa formulazione.

Termini collettivi

Un altro modo per attuare i principi della parità linguistica senza ricorrere allo sdoppiamento sistematico, che appesantisce il testo, può consistere nell'utilizzare termini collettivi che si riferiscano alle persone di entrambi i sessi.

I cittadini – la cittadinanza
Gli insegnanti – il corpo docente
I lavoratori/gli impiegati – il personale
Il direttore – la direzione
I partecipanti alla conferenza – il pubblico presente alla conferenza

Formulazioni impersonali

Un'ulteriore soluzione per adottare un linguaggio neutro quanto al sesso delle persone consiste nell'utilizzare formulazioni impersonali, cioè che non danno informazioni sul genere del referente. Questa strategia produce tuttavia una comunicazione meno diretta, quasi una sorta di spersonalizzazione.

Si» + verbo alla terza persona singolare:

Invece di: I pazienti devono attendere il proprio turno.

Scrivere: Si prega di attendere il proprio turno.

«Chi» + verbo alla terza persona singolare:

Invece di: Le Svizzere e gli Svizzeri possono stabilirsi in qualsiasi luogo del Paese.

Scrivere: Chi ha la cittadinanza svizzera può stabilirsi in qualsiasi luogo del Paese.

Titoli, professioni e funzioni

Nonostante nell'uso corrente sussistano grandi divergenze nella designazione di cariche e professioni rivestite o esercitate da donne, va in generale applicata la prassi seguente.

I termini femminili si formano seguendo le normali regole grammaticali di formazione delle parole, ossia:

-o, -aio, -ario => -a, -aia, -aria -iere => -iera

-sore => -sora

-tore => -trice

==> archeologa, notaia, primaria infermiera, portiera, consigliera revisora, assessora, incisora direttrice, redattrice e così di seguito

Le forme in «-essa» entrate ormai stabilmente nel lessico dell'italiano quali studentessa, professoressa, dottoressa, poetessa, sacerdotessa ecc. vanno mantenute.

Termini epiceni

Il genere dei termini epiceni (ossia invariabili al femminile e al maschile) può essere chiaramente indicato con l'uso opportuno dell'articolo (anteposizione dell'articolo femminile senza adeguamento morfologico al femminile).

a. termini in -e o in -a:

il presidente

il giudice

il parlamentare

il sindacalista il titolare

la presidente

la giudice

la parlamentare

*la sindacalista
la titolare*

b. termini in -o:

*il premio Nobel Eugenio Montale
il soprano Aldo Maruzio
la premio Nobel Doris Lessing
la soprano Mariella Cotta*

c. forme italianizzate di participi presenti latini:

agente, inserviente, cantante

d. composti con capo-:

Il termine «capo» è di genere maschile ma viene comunemente usato anche in riferimento alle donne perché la forma femminile «capa» continua ad avere una connotazione scherzosa e comunque colloquiale.

Si scriverà quindi «il capo del Dipartimento» riferendosi anche alle consigliere federali, così come «il capo del Servizio». Trattandosi di un sostantivo maschile, l'accordo sarà al maschile: «il capo sostituto» (e non «la capo sostituta»).

Per ovviare a eventuali ambiguità dovute a tale accordo, nei **testi descrittivi** occorre variare il soggetto, ad esempio esplicitando il nome dell'interessata, ed evitare formulazioni che obbligano a declinare al maschile participi e aggettivi riferiti a donne.

Nomi composti con «capo» più un sostantivo

Sono suddivisi in due categorie, a seconda della funzione che ha la componente «capo».

Prima categoria: ad esempio caposervizio.

Qui «capo» ha **funzione di soggetto** (il capo del servizio).

Seconda categoria: ad esempio capotraduttore.

Qui «capo» ha **funzione di predicato** (persona a capo del servizio di traduzione).

I termini della prima categoria al singolare hanno un'unica forma per maschile e femminile:

Al plurale declinano «capo» nella forma maschile, ma rimangono invariati in quella femminile:

il caposervizio, il caposezione, il capoufficio, il capodivisione, il capodipartimento la caposervizio, la caposezione, la capoufficio, la capodivisione, la capodipartimento

i capiservizio, i capisezione, i capiufficio, i capidivisione, i capidipartimento

le caposervizio, le caposezione, le capoufficio, le capodivisione, le capodipartimento

I termini della seconda categoria vanno invece declinati (in questo caso è preminente il secondo elemento, ed è questo che cambia):

Al plurale: A volte la parola «capo» viene dopo il nome cui si riferisce e si scrive separata:

Qui «capo» è sintatticamente «apposizione», come se si dicesse «che è a capo». Resta pertanto invariato al plurale:

Al femminile:

*il capotraduttore (o traduttore capo), il caporedattore
la capotraduttrice (o traduttrice capo), la caporedattrice*

Al plurale:

i capotraduttori, le capotraduttrici ecc.

Casi particolari

«Medico»

La forma femminile di medico, ossia «medica», non è entrata nell'uso e va evitata, perché in italiano ha mantenuto il significato di «donna che presume di avere nozioni di medicina o che ha una certa pratica nella cura di malattie» o di «donna che pretende di avere capacità di guaritrice».

Altri casi particolari

Termini quali «recluta», «guardia», «sentinella», «guida» rimangono al femminile anche se riferiti a uomini. L'accordo aggettivale e participiale va fatto ovviamente al femminile.

Le designazioni di professioni esercitate tradizionalmente da donne vanno declinate al maschile se esercitate da uomini: «l'ostetrico», «il puericultrice», tenendo tuttavia presente che in alcuni casi cambiando il genere cambia anche la professione (ad es. «levatrice», chi assiste le partorienti, e «levatore», nell'industria della carta, chi è addetto a togliere i fogli dai feltri dopo la pressatura).

ⁱ Fonte: Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione

La presente pubblicazione è consultabile anche in Internet:

<https://www.bk.admin.ch/bk/it/home/documentazione/lingue/strumenti-per-la-redazione-e-traduzione/documentazione-per-la-redazione-di-testi-ufficiali.html>